

2651
12

LE SCUOLE RURALI

A I

I:

Sono pur io uno di quei moltissimi che, nati in provincia, vanno di buon ora nella capitale per cagione di studi, e al paese nativo non tornano appresso che raramente e di volo, per rivedere antiche conoscenze, o per rivivere un' ora nelle liete rimembranze della prima giovinezza, a ristoro delle fatiche sofferte in mezzo alle cure cittadine.

Trascorsero già vent' anni dacchè, toccati tutti i gradi dell' insegnamento elementare, che di quei giorni s' impartiva nel modestissimo mio borgo, presi a battere quella lunga strada, a capo della quale pigliai la divisa di dottore. In quel tempo, già fatto antico, vi avevano appena due grame scuole pei maschi nel capoluogo del

mio comune. A istruire i fanciulli della campagna nessuno dava allora no pensiero e, quanto alle ragazze di ogni ceto, non dovevano saperne più in là del tirar l'ago e del tessere la calza. Le norme poi seguite dai miei precettori e ispettori, per dischiudere a me ed ai miei compagni la via dell'avvenire, non potevano certo essere peggiori. Racconterò su questa che una volta, sostenuto dissero con onore l'esame finale, e fu l'ultimo per me di quegli studi elementari, m'ebbi in premio le *satire del Giovenale*, voltate in italiano dal Gargallo col suo bravo latino di fronte. Avevo dieci anni e la smania di dentro di leggere tutto d'un fiato il libro di premio. A pensare quello che provai allora, mi corrono ancora i brividi per le ossa.

Quando, col mutarsi delle condizioni politiche italiane, scomparve il ducato cui appartenevo, gli amministratori del mio comune furono tra i primi a curarsi della pubblica istruzione.

zione, e aprirono colla più todevole sollecitudine una scuola in ogni villaggio ad essi soggetto, e nel solo capo luogo ai due insegnanti pei maschi, che furono montati s'intende, si aggiunsero altrettante maestre per le femmine. Oggi, sopra una popolazione di 6000 anime, che tante ne conta quel comune, vi hanno otto scuole, poste a ragionevoli distanze e governate per modo, da poter bastare alla istruzione diurna o serale di tutti i membri delle varie famiglie.

Abbandonato il suburbio da tanto tempo, io non ebbi più modo di seguire il rivolgimento compiutosi dapoi nelle campagne in fatto di istruzione, quando, proprio in quest'anno, mi si volle chiamare all'ufficio di delegato scolastico del mandamento, di cui quel comune è centro. Il desiderio di non tenermi soltanto col pensiero o coll'azione nel mondo vecchissimo dell'*archeologia preistorica*, ma di volere porre altresì un piede nel mon-

do nuovo, mi confortò ad accettare l'ufficio proffertomi, e, insediato appena, volli toccare fino al fondo i vantaggi che derivano dalla odierna istruzione popolare delle campagne, e accertarmi se la somma di essi compensi la gravezza delle spese relative. Per poco mi guardassi attorno mi riuscì facile di vedere che i risultati ottenuti sono lievi assai. Gli adolescenti frequentano la scuola in numero scarsissimo, a tale che nel mio comune, sopra 975 fanciulli dai sei ai tredici anni d'ambo i sessi, ve n'hanno 798 di analfabeti, val dire più del 98 per 100. Oltre a ciò moltissimi di quelli, che frequentano la scuola da due e da tre anni, difficilmente scrivono una lettera, in cui il senso corra spedito da capo a fondo, durano fatica a intendere quello che leggono, e nel fare di conto mettono i piedi in fallo ad ogni momento. Di chi la colpa? Ecco una domanda che ci si para tosto dinanzi alla mente, e alla quale bisogna dare una risposta.

I maestri del comune, cui ho accennato, devo pur dirlo, sono io generale all'altezza della loro missione, e non risparmiano tempo e fiato per condurre a felice porto le giovani intelligenze loro affidate. Più d'una volta sorpresi la maggior parte di essi nel corso dell'anno, fui testimonio delle loro fatiche e delle loro sollecitudini, li vidi compiere i loro doveri con infinito amore, ma nel punto dell'esame appesa agli allievi di una scuola meritavano nel complesso una lode sincera, mentre per quelli delle altre, salvo eccezioni individuali, non ebbi che parole di eccitamento a far meglio in avvenire. Ho potuto osservare che l'esito degli esami finali riuscì tanto più infelice quanto maggiore fu la diligenza posta dall'insegnante nell'attenersi ai programmi assegnati a ciascuna classe, e che per contrario nella scuola, ove segnalai un profitto di gran lunga superiore a quello ottenuto nelle altre, ciò che prescrivono

i programmi non era stato osservato che in certa misura. Ho dovuto dunque concludere che, pigliati alla lettera, quei programmi non solo non soddisfano alle esigenze delle scuole rurali, ma in luogo di affrettare ne inceppano lo sviluppo. Per tener salda la pastoia della forma si perde di vista la sostanza, e intanto non si sveglia nelle campagne l'amore dello studio, non cavano da esso nessun profitto gli operai campagnuoli, e i rispettivi Consigli Comunali vedono sprecate senza frutto le somme gravi che annualmente profondono nella istruzione.

II.

Eppure io credo non sia difficile, come taluno pensa, il mutare l'indirizzo delle scuole rurali e tenerle sopra di una base assai migliore, per poco che si badi a quanto noi cerchiamo di ottenere con esse. Noi vogliamo fare colle scuole rurali, non

v' ha certo alcuno che lo neghi, dei
 contadini, i quali sappiano leggere e
 intendere quello che leggono, scrivere
 e sapere quello che scrivono e ~~e con-~~ *far di*
 conto. Insieme poi colla lettura ~~far di~~ *a col-*
 la scrittura vogliamo destare nei fi-
 gli del campagnuolo i sensi della più
 sana morale, vogliamo mostrar loro
 che gran parte del male, onde sono
 travagliati, procede da infiniti pregiu-
 dizii nell'ordine del lavoro, dell'igie-
 ne, dell'economia domestica, del mio
 e del tuo; vogliamo sappiano essere
 l'attività di ogni uomo un anello di
 tutta una immensa catena, la quale
 non si può scomporre senza averne
 dolori infiniti, e che questa catena
 abbraccia un mondo d'uomini vivi,
 assai più esteso della parrocchia in
 cui sono nati e cresciuti.

Di fronte a questi bisogni che
 consigliano i precettori della vecchia
 scuola? Per educare i fanciulli cam-
 pagnoli a commentare i libri di lette-
 ra e a metterlo in carta con esattezza

i propri pensieri, li obbligano allo studio delle regole grammaticali, altrettanto arido quanto infecondo, nelle condizioni speciali in cui si trovano gli alunni. Per informare il cuore di quelle tenere esistenze al senso del retto, stenebrare quelle giovani intelligenze, redimerle dal pregiudizio e dall' errore, le confortano a mandare rigorosamente a memoria certi testi di istruzione religiosa, il cui senso intimo non è possibile agli insegnamenti di chiarirlo, e li costringono a recitare siffatti racconti di storia sacra che, presi alla lettera com' è inevitabile, valgono quanto la più completa negazione di tutto ciò che lo scienziato ogni giorno appura nella quiete del suo laboratorio.

Bella carità davvero pretendere che, laddove nemmeno può giungere di riflesso e pallida la luce della scienza, si tenga vivo e in onore il culto di vecchie dottrine le quali, in luogo di lumeggiare, abbuiano tutte le vie del

mondo su cui è pur forza di camminare. La mente del fanciullo è una mente di poeta; esso accoglie volentieri tutt'ciò che esce dall'ordine naturale, e quanto gli si racconta lo piglia per oro buono, poichè gli mancano i termini di raffronto per giudicare esso stesso del valore reale delle cose, e d'altra parte non può vivere nel campo delle astrazioni. Le prime impressioni non si cancellano più, e basta talora lo sdruciolare sul primo sasso, per andare a rotoli e smarrire la strada. Di questi ciottoli ne spargiamo a dovizia sul cammino delle famiglie campagnuole, e proseguendo di questo passo non è chi non vegga qual frutto potremo coglierne. Faticheremo, sciupperemo tempo e denari, e poi ci troveremo sempre nel più doloroso degli sconforti, e dovremo rifar daccapo la strada nel giorno in cui potremmo toccar d'avvicino il segno desiderato.

Ni dirà taluno che, nei diversi capitoli della *Sacra Scrittura* e del *Ca-*

teichismo prescritti nelle scuole rurali, la fin fine poi campeggia un solo principio, cui deve l' insegnante cercare di porre in luce, sorvolando sulla forma del racconto, cioè la ricompensa finale dell' obbedienza alle leggi divine, e il castigo a chi vi contravviene. Mi si dirà pure che lo studio di un testo di *grammatica* è necessario, per imparare a distinguere il nome dal verbo, e collocare ogni parola nel posto voluto dalla più rigorosa sintassi. Ma, senza voler qui discutere a fondo il valore di tali obiezioni, io rispondo che a parlare in siffatto modo si dimostra di non tener conto delle condizioni speciali dei fanciulli delle campagne, per cui esistono le scuole rurali, vuol dire non averne mai visitata alcuna coll' occhio dell' osservatore diligente, e colla coscienza di non badare alle apparenze di un profitto ricavato, né di valutarne la realtà e il peso.

La vita del coltivatore dei campi.

come quella di ogni industriale, è così varia ne' suoi alti, così molteplice nelle sue esigenze, che in essa vi ha del lavoro per tutte le età, per tutti i caratteri, per tutte le complessioni. Il contadino versa nella dolorosa necessità di non permettere che i propri figli, sieno pure giovanissimi, non abbiano altro pensiero fuorchè quello della scuola. Egli, affrettato dall'urgenza di provvedere ai propri bisogni, vuol correre la via nella maniera la più spedita e la più profittevole. Consente al figlio di frequentare la scuola, ma ad un patto, che ne sia breve la durata per attendere alle altre occupazioni, e che in capo a pochi mesi se ne tocchino i vantaggi. Se per tutto frutto dello studio egli ode i suoi bambini a recitargli un capitolo di Storia Sacra o la litanìa delle coniugazioni dei verbi, oppure li vede a disperarsi perchè dell' uno e dell' altra non gliene entra in capo una linea, egli condanna senz' altro le scuole in se stesse,

guarda il povero insegnante nulla più che un inutile parassito sul bilancio del comune, e finisce per impedire al proprio figlio di frequentare la scuola. E sotto questo rispetto hanno non una ma mille ragioni in loro favore, coloro che reputano per lo meno inutili le scuole rurali.

D'altro lato la maestra (ché oramai si vogliono soltanto nelle campagne e con ragione delle scuole miste affidate a delle donne) la maestra dico, che ha fanciulli di due e di tre classi divise in parecchie sezioni; che ne ha di amendue i sessi; che deve imparare a ciascuno di essi e lettura, e scrittura, e grammatica, e catechismo, e storia, e aritmetica, e per di più il cucito alle fanciulle; che non può contare sullo studio fatto tra le pareti domestiche ma soltanto in quello delle poche ore della lezione, non trova a qual santo volarsi per vedere coronati i suoi sforzi e per tener dietro ai programmi: sfiora un po' di

tutto, attende malamente ad ogni cosa, e ne' suoi alunni che resta? Due o tre cicalate di quanto possono mandare a memoria senza averlo digerito, e in tutt'ciò in cui sta l'unico profitto sostanziale, voglio dire in quella *lettura*, in quella *scrittura*, in quella *arte dei conti* cui ho accennato dapprincipio, si ha zero via zero, perchè sarebbe occorso dell'esercizio grande e perseverante.

III.

Nella mia qualità di delegato scolastico mandamentale ho voluto assistere dal primo all'ultimo agli esami di tutti gli alunni del mandamento in cui ho vigilanza. Per ciascun esaminando ho voluto cominciare dal bandire le cicalate delle regole, specialmente in grammatica, e ho tentato di vedere chi sapesse farmi l'analisi grammaticale di un periodo, tolto da un libro aperto a caso. Prego di credere che non esagero, tanto più in

quanto i miei colleghi nella commissione esaminatrice potrebbero darmi domani una mentita. Contai sulla punta delle dita non già gli alunni i quali risposero ottimamente, ma quelli che dissero un numero minore di spropositi. Sapevano a meraviglia, e certo meglio di me, le definizioni, le regole, le serie dei nomi, degli aggettivi, dei verbi, ma a trovarne le applicazioni non c'era verso. Facciamo pure il solito fiasco, disse una delle migliori mie maestre quando, al cominciare degli esami, sentì ripetersi da me la dichiarazione che, in fatto di grammatica, interrogavo nella maniera di cui già essa aveva notizia. Eppure quella maestra la cede a poche nel valore, e compie il suo ufficio col più scrupoloso amore. A che dunque condussero le sue fatiche? A sciupare un tempo prezioso, cui avrebbe potuto utilmente spendere nell'interpretare i libri di lettura, nell'esercitare i giovanetti nello scri-

vere lettere, e nel far conti. Che vale il sapere accennare in teoria le differenze fra il nome ed il verbo, quando a tutto ciò non corrisponde la pratica. Imparino pure la grammatica a orecchio, empiricamente, gli studiosi campagnoli, per me non importa. Di ciò soltanto io credo di dovermi preoccupare, che sappiano usarmi il pronome a tempo e presentarmi il verbo in quel modo che il senso richiede. Si tolga dunque l' inutile fatica, improba per gl' insegnanti e per i discenti, di studiare un testo grammaticale qualsiasi. Si facciano scrivere gli adolescenti della campagna nel modo con cui parlano, tenendo nella buona lingua il costruito piano del loro vernacolo, e non saranno essi certamente quelli che cadranno nelle maggiori sgrammaticature. Ove del resto qualche nozione di grammatica si creda assolutamente necessaria, per rilevare le differenze fra il maschio e la femmina e fra il plurale e il singolare,

si veda di maritare siffatto studio agli esercizi di lettura, mettendolo innanzi ai giovanetti dalla viva voce del maestro, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

E del *Catechismo* credete forse afferrino il senso? Provatevi a scostare dalle domande scritte sul libro del Bonesio, che hanno tra mani, e non riuscite a cavare una buona risposta su cento interrogazioni. In fatto di catechismo p. e. tutti seppero dirmi che in *Pardiso si gode la vista di Dio*; nessuno potè spiegarmi il significato di queste parole, se non allorchando aggiunti alla prima interrogazione se, *godere la vista di Dio*, volesse dire *vederlo o non vederlo*, oltrechè poi non si riesce a persuadere l'allunno campagnolo, che il valore intimo di tali parole non sia quello di vedere Dio proprio cogli occhi. Vi hanno per giunta nel *catechismo* del Bonesio delle domande di questo genere « *e perchè?* » le quali domande sono co-

rollari di risposte date antecedentemente. Ho voluto provare a farla la domanda « e perchè? » presa in modo assoluto, e con oia meraviglia udii gli adolescenti, che in fatto di catechismo ne sapevano assai piu di me, recitarmi la risposta, tal quale era scritta nel capitolo del catechismo stesso, di cui erano tenuti a dar conto nell'esame. E poi provatevi a sostenere che hanno appreso il senso di ciò che studiarono in fatto di materia religiosa.

E nella *Storia Sacra*? Sempre gli stessi risultati. Se la domanda consisteva nel ripetere le prime parole di un capitolo del libro di testo, l'alunno correva spedito da capo a fondo, e mi ripeteva quel capitolo tal quale era scritto: se lo interrogavo senza ordine di sorta sui particolari di un racconto, anche mandato completamente a memoria, non avevo più in là di un sì o di un no. Anzi spessissimo cominciavo da tali

domande, e visto l'imbarazzo del fanciullo, il quale per poco non diceva che il soggetto su cui lo intrattenevo gli riusciva nuovo, io soggiungeva che egli per contrario lo sapeva benissimo, e lo convinceva facilmente col toccare la solita molla, recitando cioè le prime parole del capitolo, intorno al quale era mio desiderio di esaminarlo. Sono questi forse risultati, di cui ci possiamo tenere lieti? Si può affermare in buona fede di avere con ciò insegnato ai giovani campagnuoli qualche cosa di utile?

Quanto alla *Lettura* le cose procedettero un po' meglio coi miei esaminati, ma quasi tutte le volte in cui non volli guardare solo alla materialità dell'atto di *leggere*, ho dovuto mio malgrado convincermi, che pure sotto questo rispetto, il profitto non era guari notevole. Un alunno delle scuole rurali, al pari di quello d'ogni altra scuola elementare, dovrebbe sapere dar ragione del significato di

tutte le parole che incontra nel suo libro di lettura, dovrebbe sapere rispondere ad ogni interrogazione sui soggetti svolti nel libro stesso, dovrebbe inoltre recare il suo giudizio intorno a quanto risguardi atti buoni o cattivi della vita umana, esposti in quelle pagine nell'intendimento di educare il cuore. Nel corso dell'anno é mancato all'insegnante il tempo d'impratichire l'alunno in siffatto genere di studi, il più utile a mio avviso di quanti potessero farsi nelle nostre scuole, perchè il più acconcio a toccare il cuore del giovanetto, a eccitare la sua intelligenza a pensare, ad abituarlo nel volere darsi ragione di ogni cosa, a porgergli senza fatica un cumulo di utili notizie.

IV.

Ho l'onore di appartenere da parecchi anni al Consiglio Direttivo delle Scuole Serali di Parma, i cui

buoni frutti sono incontestabili. Dapprincipio pure in siffatte scuole si aveva il costume di tormentare i giovani figli dell' operaio con molta teoria specialmente a proposito della grammatica, e allora i risultati non erano certo notevoli come li furono dappoi. Un bel giorno, i miei colleghi ed io bandimmo senza tanti scrupoli quella teoria, e indicammo ai maestri, cui presiedevamo, una sola via da tenere, la via dell' insegnamento piano, empirico, pratico, quello della scrittura della lettura, e del conteggio. Sapete quale ne fu il profitto? Quello di vedere parecchi degli alunni, che non sapevano un'acca di grammatica, a scrivere una lettera più ricca nelle argomentazioni, più logica nello sviluppo, più elegante nella forma di quello che sappiano fare parecchi giovani delle scuole classiche. E perchè? Perchè si riuscì ad avere tutto il tempo necessario per mostrar loro ripetutamente come un concetto si potes-

se svolgere, come fosse più conveniente toccarlo di una data maniera, come si dovessero evitare certi modi di dire erronei.

Dopo di questa esperienza è facile di vedere quale norma io creda si debba tenere nelle scuole rurali. I figli del contadino sono la stessa cosa dei figli dell'operaio cittadino, hanno gli stessi bisogni e comune è la loro via; una e comune deve però essere la loro linea di condotta. Si riducano adunque le scuole rurali alle condizioni delle scuole serali, si abolisca tutto quello che non vale nè a educarli, nè ad istruirli, ma soltanto a rubare un tempo prezioso ad essi e alle loro famiglie. Si lasci una buona volta al prete ogni cura della questione religiosa, chè egli solo potrà toccarla con vantaggio e pel carattere che veste e per la santità del luogo ove può versare la piena della sua dottrina teologica. Si lasci lo studio del testo di grammatica alle scuole

classiche, per cui devono passare colom che mirano al santuario della scienza, e non si costringa il contadino a indossare divise non sue, che male si adattano alla sua persona. Si tenga l'adolescente poche ore nella scuola, perchè lo attendono altre fatiche nella casa e sul campo, e quelle poche ore sieno spese con reale suo vantaggio, non perdendo mai di vista che vogliamo farne un contadino istruito, non una larva di dottore, che dobbiamo aprirgli la strada dell'uomo onesto, non quella del gentiluomo. Vorrei anche aggiungere quanto alle fanciulle, se non mel vietasse la mia assoluta ignoranza in fatto di lavori femminili, che cotali lavori dovrebbero essere rigorosamente diretti ad apprendere il cucire e le maglie, ciò che del resto è voluto dalle leggi scolastiche, abbandonando tutto ciò che nelle campagne non serve, voglio dire le eleganze del ricamo. A fin d'anno la maestra non potrà, io

intendo benissimo, presentare un saggio di molta parte della sua abilità, ma avrà anche in questo poste le basi di un reale miglioramento nella domestica economia.

Ecco abbozzate alcune delle mie idee, non nuovo affatto, ma utili sempre e non mai abbastanza ripetute. È un programma certamente assai semplice, quello che io invoco per le scuole rurali, ma io non ho fede che in questo solo, perchè con esso soltanto possono conciliarsi utilmente e le speranze nostre e le esigenze dei giovani campagnoli. La prima esecuzione di tale programma dipende dalla buona scelta e dalla diligente e coscienziosa interpretazione dei libri di lettura e dei soggetti pei compiti, e questa scelta potrà rendersi facile ove, tenendo sempre in vista ciò che un giorno devono essere gli alunni delle scuole rurali, si istituisca in ciascuna di esse, dai rispettivi comuni, una piccola biblioteca dei migliori libri d'agricoltura.

d'igiene, di economia domestica e di onesto vivere, adatti al bisogno dei maestri e alla capacità degli studiosi. Insieme con tutto ciò del resto quello che sommamente preme di avere, per la buona riuscita della nostra impresa eminentemente umanitaria e civilizzatrice, si è molto cuore e molto zelo intelligente, così negli insegnanti che devono spargere ottimi semi nelle crescenti generazioni delle campagne, come nelle autorità scolastiche, cui spetta il rigoroso dovere di tener d'occhio all'operato dei maestri e dar loro braccio nel faticoso cammino.

Parma, ottobre 1872.

LUIGI PICORINI.

2654

12

